

XIII INCONTRO NAZIONALE DELL'ECONOMIA SOLIDALE “NUOVE IMPRESE PER GAS e DES” Centro storico di Monopoli (BARI) 28-29-30 giugno 2013

PERCORSO DI PREPARAZIONE Chiediamo ai territori di preparare l'incontro nazionale riflettendo sugli aspetti critici e virtuosi delle proprie esperienze concrete, in tema di creazione di nuove imprese e di lavoro, di supporto alla loro sostenibilità economica, anche come risposta alla crisi, oltre che di ripensamento del significato della parola solidale.

A tale proposito come GdL Facilitazione/Area Formazione e Ricerca abbiamo pensato di proporre solo poche domande che stimolino il dibattito. Il confronto preparatorio dovrebbe svolgersi sia via mail, sulla LISTA GASDES, che in incontri sui territori appositamente convocati.

DESTOvest - Gruppo di lavoro per un Distretto di Economia Solidale di Torino e Provincia

PROGETTO “ FARINA DEL NOSTRO SACCO – Per una una fiera corta dalla semina al pane fatto in casa”.

Soggetti coinvolti nel progetto:

- 6 GAS dell'area ovest della provincia di Torino + 2 Associazioni + Coop MAG4 Piemonte;
- 2 piccole aziende agricole + 1 Comunità terapeutica (Associazione per la lotta all'alcolismo legata al Gruppo Abele che svolge agricoltura sociale) per produzione frumento grano tenero;
- 1 piccola azienda agricola per la produzione di monococco (antica varietà di piccolo farro) con mulino.

Soggetti coinvolti nei servizi:

- Azienda artigianale selezione e pulitura di cereali;
- Camera di Commercio di Torino (con progetto per monitoraggio qualità e sicurezza alimentare).

DOMANDE STIMOLO :

1. Quali sono i meccanismi che fanno ‘scattare’ una relazione virtuosa/solidale tra GAS e produttori/fornitori, a livello territoriale ?

Per il progetto della filiera:

- dare risposta al bisogno di farine di un centinaio di famiglie che panificano in casa;
- conoscere l'origine, il processo di produzione e di trasformazione di un bene fondamentale;
- aggiungere contenuto e vitalità al legame con il territorio.

2. Come si può superare la divisione tradizionale dei ruoli tra consumatore e produttore nell'economia solidale e cosa possono fare insieme per il territorio?

Nella nostra esperienza la divisione tradizionale dei ruoli tra consumatore e produttore è stata superata dalla **visione progettuale** della rete di GAS e gruppi che hanno “immaginato” il progetto con l'inclusione alla pari degli altri soggetti, agricoltori e mugnaio, per la sua realizzazione.

Nella filiera corta i soggetti coinvolti lavorano insieme, in un'ottica di reciprocità e responsabilità, per la realizzazione degli obiettivi comuni.

Il percorso di ricerca, di costruzione e di realizzazione della filiera diventa quindi un **percorso di apprendimento progressivo** che invita ad uscire dalla gabbia del sistema di mercato convenzionale per approdare a nuove forme di relazioni produttive, commerciali e di consumo: chi acquista si orienta al superamento della figura di “consumatore” passivo per avvicinarsi a quella di “co-produttore”, anche partecipando economicamente al rischio

d'impresa; chi produce si assume la responsabilità della qualità del prodotto concordato, pratica la correttezza e la trasparenza commerciale, partecipa, anche economicamente, al sostegno e allo sviluppo del progetto.

Insieme mantengono vive le economie di “piccola scala”, danno forma e sostanza alla sovranità alimentare locale, creano con il territorio vincoli più stretti di conoscenza e scambio per favorire la tutela e il mantenimento della vocazione agricola di piccole porzioni di terreno sottraendole a forme di speculazione e/o marginalizzazione.

3. Quali soluzioni ‘innovative’ (nel senso anche di ‘nuove imprese’) sono state individuate nelle varie fasi della filiera:

1. produzione

Nei tre anni di sperimentazione i produttori di frumento tenero sono diventati tre. Insieme mettono a disposizione da 1,5 a 1,8 ha di terreno a seconda delle rotazioni colturali con una produzione che oscilla tra i 40 – 50 q.li di grano tenero coltivato con esclusione totale di prodotti chimici di sintesi e manipolati geneticamente. Collaborano/cooperano tra loro per la scelta delle sementi e l'uso di quelle autoprodotte, si accordano per la raccolta delle diverse partite di grano e il conferimento all'azienda per la pulitura, scambiano informazioni su qualità, rese, ecc. E' un esempio di **piccole produzioni coordinate**.

2. distribuzione (PDO, ...)

3. consumo

- La farina macinata dal mulino a pietra (tipo "1" semintegrale o integrale) è il prodotto del progetto ed è diversa dai prodotti normalmente in vendita. Si conosce il processo produttivo e per questo si accetta la diversità impegnandosi per raggiungere migliori risultati nella panificazione, e sentendosi orgogliosi del risultati.

- Maggiore conoscenza delle tipologie di farine e del loro uso

4. servizi (formazione, facilitazione, comunicazione, ...)

- Progetto triennale della Camera di Commercio di Torino – Laboratorio analisi e Scuola di sicurezza alimentare - per il monitoraggio della qualità del prodotto

- Laboratori di panificazione con lievito naturale > aumento delle famiglie che panificano in casa

- Apertura libretto presso MAG4 Piemonte per movimenti bancari

5. risorse finanziarie

- Contributo del 2% (degli agricoltori/mulino) e del 3% (delle famiglie) del costo netto delle farine per il sostegno del progetto

6. scambio

4. Quali sono i settori (Food, no food, innovazione istituzionale, locale-globale, ...) ritenuti strategici e quali sono i nodi critici?

5. Quale nuova economia riusciamo a creare con le nostre pratiche (e non solo), cioè quali nuove imprese locali sono state avviate e quali opportunità di lavoro si possono creare?

La filiera è un'esperienza di "piccola scala". Le aziende agricole e il mulino esistevano già, ma con il progetto hanno avviato nuove attività. La "piccola scala", quindi, può integrare il reddito delle piccole realtà già esistenti.

Secondo il nostro punto di vista, nuove opportunità di lavoro potrebbero essere create nel caso di piccoli progetti in rete per la gestione e la distribuzione dei prodotti.

DES Altro Tirreno

1. Quali sono i meccanismi che fanno 'scattare' una relazione virtuosa/solidale tra GAS e produttori/fornitori, a livello territoriale?

I meccanismi sono molteplici e con diversi gradi di importanza di difficile interpretazione, sia perché non esiste *un* comportamento del soggetto GAS, ma esistono solo tantissimi GAS tutti con comportamenti molto diversi e trovare i minimi comuni denominatori non è operazione facile (non solo tra gas e gas ma anche tra gasista e gasista...).

Va sottolineata la premessa in parentesi ("aldilà degli acquisti") nel senso che sì, il meccanismo principale che fa scattare una relazione virtuosa gas-fornitori è proprio quello legato all'acquisto, o di più: al *costo* di un prodotto di *qualità* Per quanto invece riguarda la relazione solidale tra gas e fornitori (che comunque andrebbe distinta da quella "virtuosa"), sul nostro territorio abbiamo avuto vari esempi in questi anni, con sostegno ad aziende come quella di Joseph quando molti Gas finanziarono la costruzione di un pozzo in cambio di prodotti che sarebbero arrivati l'anno successivo; ed altri esempi ancora. Di solito il rapporto solidale gas-produttore è biunivoco ma con due univocità diverse... da una parte è solitamente il produttore a chiedere un sostegno economico ai gas, che può essere utile a sviluppare una nuova linea di prodotti, a far fronte alle

tasse, ad assumere qualcuno regolarmente, a far fronte all'inflazione ecc. E tale richiesta può avvenire o tramite il sostegno diretto e a fondo perduto, o tramite un sostegno rimborsato in prodotti o tramite un aumento del prodotto o in altre forme ancora.

Spesso il meccanismo di nascita delle relazioni si basa sul concetto di bisogno: quasi sempre un produttore in difficoltà richiede sostegno.

Questo è un grosso limite perché finito il bisogno cessa o scema la relazione.

Dall'altra parte i GAS fanno spesso richieste ai produttori di venir loro incontro su luoghi, modalità e tempi di consegna, sulle tipologie e varietà di prodotti, sulle quantità. Talvolta anche sui prezzi, ma non ci risulta che alcun produttore abbia mai abbassato il prezzo su

richiesta di un GAS. In tutti i casi, se non ricordo male, la relazione solidale con un produttore nasce spesso, troppo spesso, sull'iniziativa di singole persone di un GAS che si attivano e lavorano per dare sostegno ad un produttore, mentre le richieste del gas al produttore vengono solitamente fatte dai e dalle referenti dell'ordine di tale produttore. Spesso poi ci sono campagne di sostegno che riscuotono più successo di altre (e andare a ricercare i motivi sarebbe indubbiamente complesso ma forse utile da fare all'incontro di Monopoli): ad esempio la mobilitazione per il parmigiano terremotato credo abbia avuto numeri veramente impressionanti (anche se come al solito difficilmente quantificabili) all'interno della rete gas.

Infine su questa relazione biunivoca o meno c'è da segnalare un fatto estremamente importante: mentre i gasisti e le gasiste si ritrovano (non tutti e tutte certo...) per parlare dei rapporti tra loro e con i fornitori, e spesso invitano i fornitori a partecipare, il contrario non avviene che molto raramente. I produttori, con particolare riferimento ai produttori agricoli,

di solito chiedono riunioni e confronti quando hanno problemi o quando ci sono problemi, ma raramente partecipano a riunioni collettive. Ad esempio la presenza alle riunioni del DES è estremamente scarsa. Questo porta a pensare che l'interesse dei produttori sia più economico che partecipativo verso una reale economia di scambi solidali.

Per quanto riguarda invece il rapporto solidale con i fornitori di servizi credo che la situazione sia in forte stallo. E qui, a mio parere, le ragioni riguardano i costi, le informazioni lacunose e difficili, la mancata prova e la differenziazione gruppo-individuo.

Molti dei servizi etici che si propongono come target i gas (vedi proprio Eticar citato nella domanda di cui sopra) sono eccessivamente cari. Le informazioni che arrivano ai GAS sui fornitori di servizi etici sono spesso (se non sempre) parziali, lacunose, di difficile lettura, prive dell'indicazione dei costi e della trasparenza del prezzo. Sono molte poche le persone che usufruiscono di tale o talaltro servizio etico e manca una comunicazione da parte di queste persone sulla validità o meno del servizio, così, in mancanza del passaparola o della prova diretta, molti gasisti e molte gasiste non si fidano. Infine molti dei servizi etici sono spesso dedicati al singolo, con specifiche diverse per molte caratteristiche, e questo non contribuisce alla discussione interna dei vari gas. Laddove un servizio è disponibile per il GAS (vedi Banca Etica), mi sembra che la cosa funzioni meglio.

In generale la sensazione è che tra i meccanismi che fanno scattare una relazione virtuosa siano prevalenti elementi fiduciari e personali, rispetto alla condivisione di un progetto politico di transizione. Es. il referente Y del gas Z lancia un'emergenza che viene raccolta dal referente B del gas C, siccome il produttore K è "accettato e riconosciuto" nei vari gruppi allora si innesca un sistema di fiducia e un meccanismo di contaminazione (*le

relazioni fiduciarie sono un elemento di forza*).

D'altra parte sembrerebbe che una percezione dell'*economia solidale come strumento di transizione sia poco condivisa*. Per cui alcuni progetti, se pur politicamente ed economicamente validi, attecchiscono meno; la sensazione è che la solidarietà sul comparto alimentare sia superiore a quella su altri settori merceologici.

La sensibilità di alcuni all'interno della rete di economia solidale locale e la visione del DES è che a far scattare la relazione virtuosa solidale debba arrivare ad essere la condivisione di far parte di una stessa comunità territoriale, aperta ma condizionata dagli impatti del modello economico e di sviluppo. La relazione virtuosa non nasce solo attraverso un progetto concreto comune, ma anche attraverso la consapevolezza di essere tutti parte di un ecosistema fortemente impattato e che va tutelato tutti assieme. L'opposizione ad un'infrastruttura invasiva o ad una coltivazione o produzione industriale

inquinante è un altro tassello nel creare relazione solidale anche tra soggetti con ruoli diversi sul territorio. Il caso della TEEM è piuttosto chiaro, così come lo sono spesso le esperienze che (contrariamente ad ogni profilo Nimby) si oppongono alla degradazione ed alla cementificazione. Un altro elemento di condivisione è trovare forme di proposta comune, come iniziative pubbliche, petizioni o richieste agli enti pubblici capaci di

rispondere alla maggiore richiesta di sostenibilità ecologica e sociale che proviene da buona parte dei territori.

2. Come si può superare la divisione tradizionale dei ruoli tra consumatore e produttore nell'economia solidale e cosa possono fare insieme per il territorio?

Sarebbe opportuno chiedersi se è proprio necessario superare la "divisione" tra consumatore e produttore... Consumatore e produttore dovrebbero essere molto più affiancati nelle scelte che li riguardano, questo è ovvio, condividendo le esperienze e trovando la giusta via di mezzo tra le esigenze dell'uno e quelle dell'altro, cercando sempre di raggiungere quella filosofia del prezzo trasparente tante volte auspicata e così poco applicata. Ognuna delle parti dovrebbe rinunciare ad alcune delle proprie peculiarità. Ma questo non è facile. L'esperienza della CAPS mi sembra emblematica: i consumatori volevano essere produttori e il produttore non ha rinunciato alle proprie prerogative.

Si sono confusi i ruoli e non ne sono stati definiti chiaramente altri di alternativi.

In un rapporto GAS - Produttore in generale prima cosa è la trasparenza da raggiungere attraverso la relazione.

Serve poi un progetto "politico condiviso". (questo vorrebbe essere uno dei ruoli del Des).

Se viene riconosciuto il ruolo dell'*economia solidale* come strumento di *transizione,* allora si attenua la separazione, o meglio si accorcia la distanza. La sensazione è che molti gas fra di loro e al loro interno non esplicitino un loro ruolo politico in questo senso.

Altrettanto fanno i singoli produttori, tantomeno lo fanno fra produttori e ancora meno avviene fra produttori e consumatori.

Se invece un patto condiviso viene accettato e metabolizzato, allora esiste la base per costruire una coesione diversa e di conseguenza una progettualità comune. La progettualità comune può prendere le più svariate strade ad esempio

- una finanza locale a servizi di imprese e famiglie (monete locali e sociali/mag/finanza etica a filiera corta);
 - spazi pubblici condivisi (es. ex. colorificio);
 - officine sull'occupazione;
 - ricostruzione filiere
- ecc. ecc.

3. Quali soluzioni 'innovative' (nel senso anche di 'nuove imprese') sono state individuate nelle varie fasi della filiera:

- a. produzione,
- b. distribuzione (PDO, ...)
- c. consumo,
- d. servizi (formazione, facilitazione, comunicazione,
- e. risorse finanziarie,
- f. scambio,
- g. ...

Andrebbero divise le "innovazioni" apportate dalle imprese nella rete, dalle innovazioni (creazione di nuove imprese filiere create dalla rete).

*1. Innovazione delle imprese nella rete

*Ogni impresa nelle rete porta un contenuto innovativo in quanto tale che viene potenziato se innesca meccanismi di scambio e relazione con altre imprese nella rete (cioè se attua la strategia delle reti ecosol: ad esempio l'azienda agricola biodinamica che si avvale della finanza etica, della coop di soft. libero ecc);

- (es. Floriddia) azienda produzione grano antico (con difesa del seme) che chiude la filiera di produzione con pastificio e panificio; con edifici in bioedilizia classe energetica A, impianto fotovoltaico su tetto;

- (es. Melograno), Coop sociale che ri-orienta la produzione diventando attiva nelle filiere a sostenibilità ambientale. Es. gestione fontanelli acqua che innescano risparmio per i cittadini, sostenibilità ambientale con riduzione produzione rifiuti, costruisce nuovi posti di lavoro;

- (es. ass, Alba), associazione che gestisce circolo e stabilimento balneare con persone che arrivano dall'area del disagio psichiatrico ecc.

- es. ruolo ass. Ulisse che sta accompagnando la nascita di nuove organizzazioni economiche in ambito ecosol, sta accompagnando la trasformazione e il riorientamento di realtà già vicine ad ecosol, sta avvicinando realtà di mercato (lontane ad ecosol) a transizioni verso ecosol;

2. innovazione creata dalla rete

- ex. CAPS. oltre il rapporto consumatore/contadino
- filiera pane Vecchiano (contaminazione con Asbuc e filiera pasta; possibile filiere)
- Rete di Approccio Sostenibile Alla Salute
- Eco Bio Sagra

4. Quali sono i settori (Food, no food, innovazione istituzionale, locale-globale, ...) ritenuti strategici e quali sono i nodi critici?

Tutti questi settori sono strategici, perchè ognuno non basta a se stesso e ha bisogno degli altri per complementarsi. Leggerli come settori a sé significa compartimentare un'azione che, per com'è la realtà (complessa ed articolata), porta alla totale inefficacia. Non esiste una filiera food senza una filiera non food (la coltivazione agricola prevede purtroppo additivi chimici, se non biologica, che chiama in causa l'industria chimica e quindi i derivati del petrolio, per non parlare del packaging e dei trasporti), non esiste una filiera food senza un riferimento al locale globale (il caso delle coltivazioni OGM in Friuli è un esempio, ma anche i trattati di libero scambio che radono al suolo i nostri piccoli produttori) così come l'innovazione istituzionale è uno spazio importante per monitorare l'attività degli enti pubblici su questi temi.

In una visione ecosistemica, il cibo è il crocevia di numerose filiere che si intersecano con molteplici livelli di valutazione e di azione politico-economica. Nel settore food non possiamo trascurare un aspetto dirimente per una sensibilità individuale e collettiva che sta aumentando e che avverte con urgenza la responsabilità delle scelte alimentari anche alla luce degli equilibri planetari. L'economia solidale, se vuole essere coerente con i suoi principi profondi, non può trascurare il fatto che una gran fetta della produzione food avviene con varie forme di sfruttamento e sofferenza animale fino alla loro morte oggettivamente violenta. La presa di coscienza rispetto a questo enorme e spesso impenetrabile problema, in un ambito di solidarietà, è motivo di forti criticità che si ripercuotono su scelte di acquisto da una parte e relative strategie aziendali dei settori interessati dall'altra.

Il settore "food" è ad oggi il più vasto e più seguito, quindi forse bisognerebbe partire da lì per ampliare sempre più la rete e coinvolgere sempre più persone a capire che non esiste solo il cibo?

La maggiore criticità poi è l'enorme mancanza di informazione verso l'esterno rispetto al mondo dell'economia solidale, e il fatto che quando arriva sulle maggiori testate nazionali è sempre molto mal interpretata e spesso danneggia la rete dell'economia solidale stessa.

Renata Lovati – Azienda agricola Isola Maria – coordinatrice DESR Parco Agricolo Sud Milano

DOMANDE STIMOLO :

1. Quali sono i meccanismi che fanno 'scattare' una relazione virtuosa/solidale tra GAS e produttori/fornitori, a livello territoriale?

di solito sono situazioni in cui il consumatore supporta o aiuta il reddito o la sopravvivenza di un'azienda agricola, ma sarebbe interessante aprire a nuove relazioni che stimolino entrambi.

per es. :difesa del territorio, supporto a pratiche di coltivazioni più ecocompatibili, contrasto alle grosse aziende che praticano agricoltura di sfruttamento esagerato dei suoli, impianti di biogas, monoculture.

Su questi temi spesso sono più preparati i cittadini degli agricoltori

2.Come si può superare la divisione tradizionale dei ruoli tra consumatore e produttore nell'economia solidale e cosa possono fare insieme per il territorio?

Mancano corsi di formazione professionali ...laici ...in cui i coordinatori dei distretti possano partecipare

3.Qualità soluzioni 'innovative' (nel senso anche di 'nuove imprese') sono state individuate nelle varie fasi della filiera:

nel nostro caso, filiera dei formaggi, ha ben funzionato la richiesta di prodotti bio, il sostegno alla produzione di un piccolo caseificio e la distribuzione dei prodotti tramite ordini ricevuti con prenotazioni via mail

4. Quali sono i settori (Food, no food, innovazione istituzionale, locale-globale, ...) ritenuti strategici e quali sono i nodi critici?

i nodi critici sono l'organizzazione della distribuzione nei prodotti deperibili, la diffusione della conoscenza delle produzioni disponibili da consumare rapidamente. In questo senso gli spacci aziendali rimangono la soluzione più semplice

5. Quale nuova economia riusciamo a creare con le nostre pratiche (e non solo), cioè quali nuove imprese locali sono state avviate e quali opportunità di lavoro si possono creare? Quali imprese dell'Economia solidale già esistenti sono state sostenute e rafforzate e hanno potuto mantenere il lavoro e aumentarlo con nuove attività?

la diffusione e la conoscenza dell'agricoltura biologica aumenta la possibilità di lavoro, bisogna contrastare la corsa all'affitto dei terreni per le biomasse che portano via terra a nuove potenziali aziende di giovani agricoltori, chiedere alle amministrazioni di farsi carico di gestire democraticamente gli affitti dei terreni

Contributo Gas QUARTO CAGNINO – DESR Parco Agricolo Sud Milano

1. Quali sono i meccanismi che fanno 'scattare' una relazione virtuosa/solidale tra GAS e produttori/fornitori, a livello territoriale

Il senso di appartenenza allo stesso territorio avente l'obiettivo della sua salvaguardia.

La ricerca reciproca di una sana alimentazione.

L'obiettivo di garantire un reddito dignitoso alle piccole imprese, cooperative sociali, lavoratori.

2. Come si può superare la divisione tradizionale dei ruoli tra consumatore e produttore nell'economia solidale e cosa possono fare insieme per il territorio?

Oltre alle tradizionali visite periodiche presso i produttori, la "coproduzione" rimane lo strumento più importante, ad esempio:

Filiera del grano, filiera dei formaggi, filiera della frutta e verdura inaugurate nel DESR Parco Sud Milano.

Inoltre si deve instaurare la programmazione delle semine e favorire i progetti legati alla Finanza Etica.

3. Quali soluzioni 'innovative' (nel senso anche di 'nuove imprese') sono state individuate nelle varie fasi della filiera:

- Incoraggiamento alle conversioni produttive solidali e sostenibili sia nel settore food che nel settore non food;
- Recupero delle tradizioni produttive del territorio non più applicate;
- Confluenza delle risorse finanziarie verso soggetti etici
- Favorire la cooperazione tra produttori

4. Quali sono i settori (Food, no food, innovazione istituzionale, locale-globale, ...) ritenuti strategici e quali sono i nodi critici?

I settori strategici sono legati all'alimentare, energia, abitazione.

Tra i nodi critici sono individuati, nel settore no food, la scarsità di offerta, il prezzo troppo alto, mancanza di un beneficio direttamente tangibile verso l'acquirente (se mangio "bene" me ne accorgo subito, se vesto "bene" faccio fatica a capire la differenza)

5. Quale nuova economia riusciamo a creare con le nostre pratiche (e non solo), cioè quali nuove imprese locali sono state avviate e quali opportunità di lavoro si possono creare?

Il finanziamento alla Cascina Lassi ha contribuito al rinnovo del contratto di affitto.

Il finanziamento della macchina trasformatrice ortofrutticola a Osteria Vecchia ha contribuito a stabilizzare il lavoro di alcuni addetti

Buonmercato di Corsico dà lavoro retribuito

La promozione di nuove filiere agroalimentari contribuisce alla nascita di nuove aziende agricole

La Piccola Distribuzione Organizzata (PDO) può garantire un notevole salto di qualità nell'organizzazione dell'offerta e l'accesso anche a chi non è organizzato in gruppi di acquisto.

Contributo retina dell'ovest (gas cornaredo, settimo milanese e gassaparola – DESR Parco Agricolo Sud Milano)

1. Quali sono i meccanismi che fanno 'scattare' una relazione virtuosa/solidale tra GAS e produttori/fornitori, a livello territoriale?

Il valore del prodotto, fiducia, volontà di sostegno al produttore, qualità della relazione

2. Come si può superare la divisione tradizionale dei ruoli tra consumatore e produttore nell'economia solidale e cosa possono fare insieme per il territorio?

Consolidando i rapporti con il produttore, coinvolgendolo nelle attività del gas, si potrebbero creare con i produttori dei tavoli per costruzione del prezzo, programmazione delle semine.

3. Quali soluzioni 'innovative' (nel senso anche di 'nuove imprese') sono state individuate nelle varie fasi della filiera:

- a. produzione. *Il DESR segue 15/20 aziende in conversione, un risultato molto positivo.*
- b. distribuzione (PDO, ...)
- c. consumo. *Rispetto delle stagionalità, programmazione delle semine.*
- d. servizi (formazione, facilitazione, comunicazione, ...) *Affiancamento ai nuovi ingressi, blog.*
- e. risorse finanziarie *Patto 11 grani, Cascina Lassi*
- f. scambio. *Per ora poco praticato, forse per pregiudizio culturale, ma l'interesse c'è, si cercherà di organizzare occasioni per lo scambio di cose, tempo e conoscenze.*
- g. ...?

4. Quali sono i settori (Food, no food, innovazione istituzionale, locale-globale, ...) ritenuti strategici e quali sono i nodi critici?

Sono tutti strategici ma quasi tutti critici. Si privilegia il settore food, probabilmente perché spesso i gasisti hanno come primo interesse quello del cibo. Ad esempio il settore energia è molto importante e troppo poco sfruttato (spendiamo di più in bollette che in cibo). Allo stesso modo la finanza etica. Sul no food c'è da lavorare.

5. Quale nuova economia riusciamo a creare con le nostre pratiche (e non solo), cioè quali nuove imprese locali sono state avviate e quali opportunità di lavoro si possono creare? Quali imprese dell'Economia solidale già esistenti sono state sostenute e rafforzate e hanno potuto mantenere il lavoro e aumentarlo con nuove attività?

Il sostegno ai produttori è la forma che più permette di favorire aziende e posti di lavoro (Tomasoni, Lassi) Buonomercato è un progetto che i gas hanno sostenuto e devono continuare a sostenere.

I futuri progetti di logistica del distretto, e relazione con Ri-maflow si spera possano creare posti di lavoro.

Contributo Gas BAGGIO – DESR Parco Agricolo Sud Milano

Risposte alle prime due domande :

- Occorre considerare il rapporto tra Gas e Produttori funzionale anche alla loro sostenibilità economica e non solo a benessere dei gasisti e sostenibilità ambientale

Il sistema produttori/consumatori deve restare in equilibrio economico mentre si sposta lentamente verso la sostenibilità ambientale.

L'economia solidale deve prendersi cura di questa trasformazione stimolando e consentendo il cambiamento per mezzo della finanza etica e garantendo la domanda necessaria.

Per le domande 3,4,5

- La filiera del grano, la sperimentazione degli 11 grani antichi, il rapporto con le istituzioni locali (Corsico, Consigli di zona) la conversione o avviamento di piccole aziende avvenuto con il ns. contributo e soprattutto la vicenda Lassi, costituiscono le risposte pratiche del ns Gas.

Il monitoraggio del percorso Lassi, rendicontato e discusso collettivamente dal Gas, costituisce una parte importante delle nostre valutazioni circa in particolare le domande 1, 2 e 5.

Va perfezionato il flusso di informazioni da parte della Cascina, ritenuto ancora per alcuni aspetti generale, pur riconoscendo all'esperienza un valore importante e meritevole di prosecuzione anche con altre modalità, purchè detto flusso informativo avvenga esaurientemente.

Considerazioni a latere emerse nella discussione:

Si ritiene necessario dotare di maggiori professionalità e competenze i percorsi di costruzione di ES, così come si ritiene fondamentale il ruolo delle istituzioni/amministrazioni per la generalizzazione delle esperienze proposte.

Va altresì prevista una verifica/valutazione del lavoro svolto, delle esperienze realizzate, dei progetti, per misurare l'efficacia (rapporto obiettivi/risultati) delle azioni verso l'ES (vedi percorsi DESR: BuonMercato, Casa Sostenibilità, Pane e le Rose, ecc).

Il Gas ha poi condiviso nella sua prevalenza le seguenti riflessioni, con riferimento alla richiesta dei tre gasisti esponenti del DESR (Ennio, Luciana, Vincenzo) di rispondere alle 5 domande:

La maggior parte di noi (Gas Baggio) condivide i contenuti e gli obiettivi più alti che stanno ormai dietro i nostri acquisti.

Quindi, partendo da questa convinzione, alcune tematiche vanno riproposte nei momenti giusti, con lo spazio adeguato e nell'ambito di una revisione teorica periodica .

Ma senza incombere come doveri a cui "dobbiamo" aderire.
Il percorso di crescita deve essere più fluido, spontaneo..

Credo che se perdiamo il buonumore nel ritrovarci, anche la leggerezza nel parlare solo di acquisti, finiamo per creare noia. E come in tutti i rapporti la noia e' il nemico assoluto che rischia di far naufragare.

Attraverso la verifica di come vanno i produttori con cui siamo in contatto (Lassi ma anche Isola Maria etc) si arriva allo stesso obiettivo in modo indiretto.

E se non tutti sono felici di parlare del concetto teorico e degli obiettivi /aspirazioni/utopie che sono insiti nell'acquistare qui piuttosto che li; l'importante e' che accettino comunque di esserne coinvolti anche al livello basale.

In ogni gruppo sociale e' così. Non tutti sono portati a disquisire .Ma scegliere una cosa piuttosto che un'altra,votare un partito piuttosto che un altro sono comunque prese di posizione .E fondamentali. Degne di rispetto.

Senza nulla togliere all'importanza del discorso teorico è necessario che vada inserito cadenzato, a piccole dosi.

Dedicando uno spazio adeguato,a se' stante .Ogni tanto.Tre volte l'anno? Due volte l'anno? Ogni 2 mesi? Senza l'ansia che ,non facendo una revisione teorica ,non si stia combinando nulla.

Altrimenti si rischia che passi il messaggio che chi non sente con fervore queste tematiche si senta in dovere di autoescludersi.

Potrebbe crearsi il pericolo di pensare che esistono gasisti di serie A e gasisti di serie B. Ma e' davvero quello che vogliamo?

O vogliamo piano piano ,senza ansia,senza angoscia ,modificare prima il nostro pensiero,quello dei nostri figli,quello dei nostri amici,quello del nostro ambiente stretto e largo per creare nuovi modelli che parleranno da soli?

Massima conclusiva: una buona pratica fa molto molto di piu' di una buona teoria (che inevitabilmente comunque ci sta dietro).

GLOCANDIA scs GAS Amici di Glocandia

NUOVE IMPRESE PER GAS E DES

Contributo

Glocandia è una cooperativa sociale di tipo B e ha come finalità principale la creazione di posti di lavoro. Persegue questo obiettivo da tre anni con una bottega di commercio equo solidale, alimentare biologico e artigianato ed è socia di Libera promuovendone le finalità.

Dopo pochi mesi di attività si è costituita l'Associazione Amici di Glocandia che ha subito promosso un Gas che attualmente coinvolge circa 100 nuclei familiari, la quota associativa è di 12 euro all'anno.

L'attività del Gas è settimanale e principalmente si rivolge ai prodotti alimentari: ortofrutta, carne, formaggi, vino.

La cooperativa fornisce una volta alla settimana il supporto logistico per lo stoccaggio e la distribuzione dei prodotti.

L'attività di carico e scarico delle merci e il confezionamento delle cassette ha permesso di creare un posto di lavoro costante, anche se per un giorno alla settimana. La stessa scelta dei fornitori ci ha portato ad individuare delle piccole aziende create da chi espulso da una attività ha saputo reinventarsene un'altra: ricordiamo un piccolo produttore di birra che ormai ha superato la fase di avviamento, un produttore di salumi che da un anno ha iniziato un laboratorio, un laboratorio gastronomico di tre giovani donne che si sta sviluppando anche fuori dalla città. Si tratta di imprese familiari a cui gli acquisti costanti del Gas consolidano il bilancio e danno una prospettiva di sviluppo.

Nelle ultime settimane si è usciti dall'alimentare per sperimentare nuove occasioni. Collaborando da tempo con una sarta e un'artigiana di bigiotteria in ceramica è stata organizzata una sfilata di moda che ha visto usare dei tessuti comprati nel polo tessile di Biella e le creazioni artistiche dei gioielli. Il successo è stato notevole anche grazie al coinvolgimento di altre associazioni sul territorio e della circoscrizione, si pensa di riproporre la sfilata usando le stoffe del commercio equo. La bottega diventa la vetrina per le creazioni delle artigiane e anche in questo caso si consolida un piccolo progetto economico e si cammina verso un DES.

Un ultimo aspetto riguarda la continua attività di formazione e informazione fondamentale supporto e sostegno di ogni iniziativa.

La sensazione è quella di uno sforzo immane per raggiungere minimi obiettivi: i cicli di conferenze, le manifestazioni, gli articoli scritti, gli interventi a convegni sono innumerevoli, anzi non sempre si riesce a far fronte alle richieste ma la frammentazione delle iniziative non favorisce la partecipazione e non fa aumentare la consapevolezza che un'altra economia è possibile.

Contributo Gas Friarelli Napoli

PREMESSA: alle domande poste hanno risposto il dieci per cento degli associati. Coloro che hanno risposto sono associati storici che da sempre si sono posti il problema delle scelte consapevoli, l'obiettivo di far parte di una rete nazionale, la consapevolezza che il piccolo, seppur bello, non può cambiare da solo processi economici globali.

Va sottolineato come la maggioranza del GAS non sembra interessato a questo tipo di modalità di riflessione. Dovremmo incuriosirci per comprenderne le ragioni.

Sintesi delle risposte

Gli elementi principali che fanno scattare una relazione virtuosa sono individuati nella condivisione dei valori, nel rispetto reciproco e nella partecipazione pur considerando l'oggettiva differenziazione tra produttore e consumatore.

L'avvicinamento tra ruoli potrebbe essere sostenuto attraverso azioni comuni su problematiche quali l'inquinamento, la gestione dei rifiuti, il governo dei territori agricoli. La possibilità di annullare i ruoli potrebbe essere raggiunta attraverso un processo di cogestione delle imprese che oggi appare particolarmente complesso.

Come GAS non possiamo ascriverci il merito di avere fatto nascere nuove imprese, abbiamo sostenuto un'impresa di produzione (Vera), abbiamo aiutato nella crescita alcune imprese food ma, non avendo relazioni di rete nella nostra regione, importanti soluzioni innovative non si sono potute sviluppare.

Nell'ambito dello sviluppo di un'economia solidale sono strategici settori quali: l'energia, le assicurazioni e il risparmio ma, visto la criticità e la complessità del processo produttivo, è sicuramente principale, per la diffusione del principio dell'economia solidale il settore food.

Le nostre pratiche, circoscritte e non ancora in rete, non hanno la possibilità di implementare una nuova economia. Restano intatte le enormi potenzialità di crescita che i GAS rappresentano e resta come limite individuato la necessità di aumentare il numero di coloro che si avvicinano e partecipano convinti ai percorsi dell'economia solidale

DES BRI Retina

1. Quali sono i meccanismi che fanno 'scattare' una relazione virtuosa/solidale tra GAS e produttori/fornitori, a livello territoriale?

La presenza nello stesso territorio, la conoscenza personale e la relazione diretta sono le basi che mettono in atto una relazione virtuosa, ma anche, come spesso sperimentato, l'appartenenza e il riconoscimento attraverso il medesimo progetto e il lavoro sullo stesso a base paritaria, non quindi una partecipazione attraverso ruoli stabiliti e diversi: produttore, fornitore, consumatore, ma attori complementari in grado di sostenersi dentro la stessa comunità.

2. Come si può superare la divisione tradizionale dei ruoli tra consumatore e produttore nell'economia solidale e cosa possono fare insieme per il territorio?

Per legare e rendere co-partecipanti a progetti territoriali produttori e consumatori è importante stipulare dei patti, nel nostro territorio, su alcuni progetti, la stipula di un patto comune ha rovesciato e in sostanza modificato il rapporto produttore-consumatore, impostando nuove regole e rapporti collaborativi tra le parti. Innescando quella relazione di cui tanto parliamo, partendo, appunto, da regole condivise.

Il superamento del binomio produttore-consumatore passa anche da un cambiamento linguistico: chi è produttore, chi consumatore? Tutti quanti noi passiamo la giornata a produrre beni o servizi, tutti quanti noi abbiamo necessità di acquistare beni e servizi: come possiamo definirci semplicemente "consumatori" o "produttori"?

La "trappola" consiste nel definire le nostre relazioni a partire dal posizionamento nella pratica dello scabio mercantile: da un lato i "fornitori", dall'altro gli "acquirenti".

Un indicatore efficace di questa reciproca auto-segregazione è la scarsissima presenza di "fornitori" all'interno dei GAS: dove fanno la spesa i nostri fornitori? Come agiscono "da clienti" al pensiero critico che li anima nella loro "produzione" e che ce li fa scegliere come gasisti? Perché non partecipano ai GAS? D'altro canto, all'opposto, quanto ci interroghiamo nei GAS sul nostro lavoro, quello con il quale produciamo il reddito con il quale facciamo la "spesa critica"? che peso ha nel nostro fare economia solidale?

Una segregazione di ruoli che fa comodo principalmente al "mercato" dominante, che ci "portiamo dentro", al quale siamo profondamente socializzati: rimuovendo la centralità del "lavoro" (l'attività viva, umana, intrinsecamente relazionale, rispetto al quale siamo tutti indistintamente produttori-consumatori; e se manca ci condiziona per la sua assenza) per assegnarla alla "merce" (la cosa scambiata, rispetto alla quale si definiscono i rapporti tra produttore e consumatore).

Per ripensare questa divisione, per superarla nello scenario dell'economia solidale, servono parole nuove: non più produttori e consumatori, ma comunità.

Non è facile cambiare, la separazione dei ruoli tra consumatore e produttore è al cuore del nostro movimento: dopotutto ci chiamiamo Gruppi di Acquisto Solidale, siamo "nati per comprare", per scegliere i fornitori. I modelli che ci possono ispirare verso il superamento della divisione tra produrre e consumare, ad esempio le numerose esperienze di CSA o le AMAP francesi, non fanno leva sul concetto di "acquisto", ma si aggregano in forma di comunità territoriali di mutuo sostegno. In altre parole, superare la divisione tra produzione e consumo passa per spodestare la centralità dell'atto di acquisto, rimettendo in gioco il valore delle relazioni: quello che vorremmo e dovremmo cercare di sperimentare (con tutti i limiti e le contraddizioni del caso) almeno nei DES, tracce di comunità.

3. Quali soluzioni 'innovative' (nel senso anche di 'nuove imprese') sono state individuate nelle varie fasi della filiera:

Nel nostro territorio si ritiene importante, se non strategico, lavorare sulla logistica distributiva nei prossimi anni e questo comporterebbe un maggiore sostegno alle esperienze in atto, dandoci anche la possibilità di aggregare soggetti esterni ai Gas, come le coop. sociali e coinvolgere meglio il territorio.

Lo scopo della logistica va inteso soprattutto come di sostegno alle fragili filiere che i partenariati e le esperienze di CSA possono contribuire ad attivare. Lo scopo non è perseguire l'efficienza distributiva in quanto tale (minori prezzi a parità di equità, maggiori volumi, maggiore varietà, meno CO2), ma offrire una oppor-

tunità concreta all'economia solidale locale sulla scala più opportuna, mettendosi nelle condizioni non solo di meglio soddisfare un bisogno della nostra rete, ma anche di contaminare l'economia di mercato, per fare in modo che più persone scelgano filiere alternative alla GDO per la spesa quotidiana.

5. Quale nuova economia riusciamo a creare con le nostre pratiche (e non solo), cioè quali nuove imprese locali sono state avviate e quali opportunità di lavoro si possono creare?

Principalmente abbiamo supportato, attraverso i progetti in atto, alcune esperienze di lavoro nel territorio più che creare occupazione all'interno del distretto, il cui impegno rimane ancora a base volontaria (situazione non più sostenibile).

In ogni caso ci sentiamo di segnalare la domanda come parziale: il valore delle nostre pratiche non può essere ridotto al numero di nuove imprese o di posti di lavoro creati. La risposta sarebbe per lo più "testimoniale", e non rende ragione del valore della nostra azione collettiva.

Rivendichiamo, accanto al "senso economico", anche la necessità di dare un "senso politico" alla nostra azione: le nostre pratiche concrete devono interrogare la politica per cambiare le politiche. Ad esempio, se grazie al nostro lavoro sul territorio una amministrazione comunale si convince a inserire il biologico nelle mense scolastiche, non avrebbe valore della nostra azione se non crea una nuova impresa?

I DES servono anche a questo: tradurre in domande rivolte alla politica e alle istituzioni le pratiche e le opzioni dell'economia solidale locale.

Contributo Realtra La Spezia e Lunigiana

1. Come si può superare la divisione tradizionale dei ruoli tra consumatore e produttore nell'economia solidale e cosa possono fare insieme per il territorio?

Il meccanismo non lo vedo tanto nella "relazione virtuosa" in sé stessa, quanto nel riconoscimento della Comunità: insieme di bisogni, problemi ed istanze comuni, rete delle competenze individuali, ma anche condivisione delle difficoltà e dei punti di forza di ciascuno. Comunità non nel significato tribale-legaiolo, ma intesa come sistema, seppur frattale e complesso, che sia aperto all'esterno e sappia a sua volta fare Comunità con gli altri gruppi e dialogare, quando non contaminare o compenetrare, anche i vari livelli politici. Per fare questo bisogna stare più insieme, conoscerci meglio e superare la diffidenza tra chi vende e chi acquista. I bisogni sono comuni, ma questa è una percezione e un sentire ancora da costruire.

2. Quali sono i settori (Food, no food, innovazione istituzionale, locale-globale, ...) ritenuti strategici e quali sono i nodi critici?

Tutti i settori devono essere strategici, la rete deve ricomprenderli tutti, ma il nodo (molto)critico da sciogliere al più presto, è quello della comunicazione, intra- ed extra-rete, che deve essere esauriente, continua e professionale. Non dimentichiamo che ci troviamo contro un sistema che, tra finanza, politica, cultura, coercizione militare ed informazione, da tempo fa rete perfettamente! E sa bene come far travisare e mistificare i nostri messaggi.

5. Quale nuova economia riusciamo a creare con le nostre pratiche (e non solo), cioè quali nuove imprese locali sono state avviate e quali opportunità di lavoro si possono creare? Quali imprese dell'Economia solidale già esistenti sono state sostenute e rafforzate e hanno potuto mantenere il lavoro e aumentarlo con nuove attività?

La Spezia-Lunigiana: buone pratiche.

Nella nostra provincia operano 9 GAS e uno si è recentemente creato ad Aulla Lunigiana. La peculiarità è la nostra territorialità a cavallo tra Liguria e Toscana e le condizioni storicamente durissime della nostra agricoltura rispetto a territori come la Lombardia o l'Emilia. Dobbiamo affrontare anche un ostacolo molto grande rappresentato dalla cecità o completo disinteresse della nostra Amministrazione Locale rispetto ai temi che affrontiamo: il consumo del territorio per la costruzione di centri commerciali è all'ordine del giorno e la concentrazioni del potere nelle mani di pochi, dal dopoguerra in poi limita fortemente non solo la partecipazione in sé, ma anche la coscienza che la partecipazione possa portare al cambiamento.

Tra le pratiche concrete che vogliamo ricordare:

- il mercato contadino voluto e iniziato dai GAS tre anni fa insieme con i produttori una volta al mese nella Piazza centrale di un quartiere storico, ma socialmente complesso.
- le feste che abbiamo realizzato (Verso Fa la Cosa Giusta insieme con la Rete IF di Genova e la Eco-

Festa della Terra con il Comune di Lerici) che attirano l'attenzione e danno visibilità al tema e ai suoi protagonisti.

- le cene dei e con i produttori "Terra Terra" che mettono insieme consumatori e produttori che hanno la possibilità di ascoltarsi e conoscersi reciprocamente, con la collaborazione di ristoranti locali.
- la partecipazione a eventi culturali e di denuncia come: no OGM, Spezia via dal carbone, occupypiazzaverdi

Guardando intorno a noi, non vedo grandissime cose in termini di creazione di lavoro e di imprese autosostenibili. In una terra in crisi profonda per la disoccupazione e la migrazione verso le grandi città del Nord, manca il coraggio e la fattibilità per ora, dal punto di vista creazione di lavoro strettamente inteso. Chi si dedica solo all'agricoltura, e non ha altre entrate, fa davvero fatica ad arrivare alla fine del mese. Però nascono piccole esperienze degne di nota: Mistrana che si sta costituendo e radicando ad Ameglia : prenderà la forma di cooperativa; fa lavorare al cantiere edile una cooperativa sociale di Framura ; ha dato un compito ad un agronomo locale ; partecipa attraverso una serie di cene (e altro) alla valorizzazione dei prodotti bio locali ecc... Vedo una dinamica più che promettente, anche se con difetti e criticità, nei rapporti -complessi e ricchi- con i produttori biologici.

Sento che in rete cominciamo a cambiare e a migliorare. E' in atto una collaborazione anche senza coordinazione forte: ciascuno quando può coglie occasioni e lo fa più di prima per costruire e meno per criticare o distruggere. Poi le trasversalità tra Toscana e Liguria cominciano davvero a concretizzarsi, con vari esempi. Credo che Mistrana avrà un ruolo nel futuro da questo punto di vista.